

# BOLLETTINO DEL MARCHESATO

Organo di informazione del Circolo Culturale "*I Marchesi del Monferrato*"

Direttore responsabile GIAN PAOLO CASSANO

e-mail: [marchesimonferrato@yahoo.it](mailto:marchesimonferrato@yahoo.it) - c.f. 96039930068 - sito web: [www.marchesimonferrato.com](http://www.marchesimonferrato.com)



ANNO V – n° 27 – Maggio 2009

---

EDITORIALE .....	2
CALENDARIO ATTIVITÀ.....	2
IL MARCHESE CARBONAIO .....	2
ITALIA NOSTRA .....	12
CARDUCCI E IL MONFERRATO .....	12
MANTOVA E IL MONFERRATO .....	12
CARDUCCI E IL MONFERRATO .....	13
CORRADO DI MONFERRATO .....	14
SOCIETÀ SAVONESE DI STORIA PATRIA.....	14
URBS SILVA ET FLUMEN.....	15
ADESIONI .....	15

## Editoriale

Con le molte iniziative svolte in primavera si è conclusa la prima parte degli eventi promossi dalla nostra Associazione. Particolare spazio è stato riservato alle iniziative legate al progetto celebrativo *Carducci e il Monferrato*, ma abbiamo dedicato particolare attenzione anche ad altre attività interessandoci di aspetti turistici ed enogastronomici, in un'ottica che ci vede sempre più impegnati nella ricerca della massima collaborazione con Enti, Istituzioni e Partners.

Si è appena tenuta l'inaugurazione del *Parco storico del Basso Monferrato* di Gabiano, dedicato alla Storia del Monferrato; nel prossimo numero de Il Bollettino provvederemo ad illustrare dettagliatamente i contenuti di questa importante nuova struttura.

I mesi estivi saranno dedicati alla realizzazione editoriale di alcuni nostri nuovi lavori, frutto delle molte iniziative promosse nel corso degli ultimi mesi.

*Roberto Maestri*

## Calendario Attività

Riportiamo l'elenco delle attività già programmate per i prossimi mesi. Come d'abitudine, vi invitiamo a consultare regolarmente il nostro sito Internet per disporre di informazioni aggiornate sugli eventi in programma.

Cassine (AL)	5 settembre	Festa Medievale <i>Verbal Tenzone</i>
Casale Monferrato	3 ottobre	Convegno <i>Carducci e il Bistolfi</i>
Bologna	17 ottobre	Convegno <i>Carducci e il Monferrato</i>

## Il Marchese carbonaio

Siamo lieti di pubblicare il saggio *Il Marchese carbonaio. La leggenda aleramica nella redazione di Iacopo D'Acqui* a cura del professor ALDO SETTIA. Il lavoro è stato pubblicato in *Immagini e miti nello "Chevalier errant" di Tommaso III di Saluzzo*. Atti del convegno (Torino, 27 settembre 2008), a cura di R. Comba e M. Piccat, Cuneo 2008 = "Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo", 139 (2008), pp. 135-144) ma, considerato il tema trattato, direttamente collegato alle iniziative celebrative da noi promosse per l'anno in corso, desideriamo presentarlo anche all'attenzione dei nostri Associati.

ALDO A. SETTIA

## *Il Marchese carbonaio.*

### *La leggenda aleramica nella redazione di Iacopo D'Acqui*

1. *Il racconto.* 2. *Caratteristiche generali.* 3. *Modelli letterari.* 4. *Il diploma ottoniano del 967.* 5. *I nomi dei protagonisti e il contesto cronologico.* 6. *I luoghi e il contesto territoriale.* 7. *Epoca e scopi della composizione.*

#### 1. *Il racconto*

Nel 934, regnando l'imperatore Ottone V - racconta Iacopo d'Acqui - due nobili e anonimi coniugi tedeschi attraversano la *Lombardia* diretti a Roma in pellegrinaggio. Passando per Sezzadio la donna, incinta, partorisce un figlio bellissimo che viene battezzato con il nome di Aleramo. Lasciato ivi il piccolo, affidato alle cure di una nutrice tedesca, i coniugi proseguono per Roma dove si ammalano e vengono a morte. Dopo tre anni muore anche la nutrice, sostituita da altra pagata dal comune di Sezzadio. Aleramo cresce grande e bello e a quindici anni diventa scudiero dei signori del luogo.

Nel frattempo, morto l'imperatore Ottone V, gli succede Ottone VI il quale convoca l'esercito contro la ribelle città di Brescia; anche il giovane Aleramo vi si reca in rappresentanza dei signori e del comune di Sezzadio, l'imperatore ha occasione di conoscerlo, lo apprezza e lo assume al suo servizio. A corte incontra la figlia del sovrano, Alasia, scoppia l'amore reciproco e i due fuggono insieme rifugiandosi fra le montagne del comitato di Albenga, e precisamente "nei boschi in luogo altissimo e deserto chiamato Pietra Ardena", noto ad Aleramo per esservi stato a caccia con i signori di Sezzadio.

Costruisce ivi una capanna di legno e di arbusti, sposa Alasia e, per vivere, comincia a esercitare l'attività di carbonaio recandosi a vendere la sua merce ad Albenga dove il cuoco del vescovo diventa suo cliente abituale. Passano gli anni e nascono via via quattro figli ai quali vengono imposti i nomi di Ottone, Bonifacio, Guglielmo e Tete.

Quando il primogenito Ottone, di bell'aspetto e somigliante all'imperatore, raggiunge i dodici anni diventa scudiero del vescovo di Albenga. Passano altri quattro anni: Brescia torna a ribellarsi e Ottone VI mobilita nuovamente l'esercito cui partecipano, al seguito del vescovo, il figlio di Aleramo, ormai sedicenne, il cuoco e, in incognito, nelle vesti di suo aiutante, Aleramo stesso.

I Bresciani costringono alla fuga più volte l'esercito imperiale e il solo Aleramo, con l'aiuto del figlio, riesce a respingerli per ben due volte. L'imperatore vuole conoscere l'autore di tali prodezze e questi, nell'imbarazzo del momento, rivela la sua identità al vescovo il quale ne parla in confidenza all'imperatore: Aleramo e Alasia vengono perdonati e i loro figli creati cavalieri con concessione dell'insegna rossa e bianca.

Alla grande gioia per l'avvenimento subentra però subito un grande dolore poiché, nel corso di un terzo scontro con i Bresciani, Aleramo uccide per errore il figlio Ottone. La città viene infine vinta e Ottone, spostatosi a Ravenna, eleva Aleramo al rango di marchese concedendogli tutte le terre fra Orba, Po, Tanaro e Appennino, che egli percorre a cavallo in tre giorni sinché il cavallo, stremato, non gli muore sotto nel sito detto da allora Cavallo Morto.

Alla narrazione seguono rapide precisazioni su figura e colore delle insegne concesse ad Aleramo e data del diploma imperiale del 967; si elencano le famiglie marchionali discese da ciascuno dei suoi figli e si spiega da dove deriva il nome Monferrato (1).

## 2. Caratteristiche generali

Il racconto si presenta articolato in due nuclei narrativi principali che si intersecano fra loro in forma ciclica e ripetitiva: il primo, più breve, racconta la nascita e le crescite di Aleramo in Sezzadio; il secondo, più ampio, comprende la sua fuga dalla corte imperiale, la vita clandestina nella foresta, nascita ed educazione del primogenito tra Pietra Ardena e Albenga. Ciascuna delle due fasi ha sviluppo e conclusione a Brescia, così che le vicende del figlio Ottone (destinato a morte prematura) appaiono di fatto come una reduplicazione di quelle del padre, il quale rimane comunque sempre l'unico vero protagonista.

In sostanza la leggenda di Aleramo è un racconto di contrastato amore e di prodezze guerriere attraverso i quali un giovane orfano di umili natali assurge al mondo dei potenti; essa persegue evidentemente lo scopo di creare un mito genealogico, secondo un modello che ebbe una certa diffusione in Francia nel corso del secolo XII, allorché alcuni lignaggi aristocratici si compiacquero “di discendere da un giovane spregiudicato e fortunato” (2).

La narrazione non brilla né per originalità creativa né per pregi letterari essendo interamente costruita, come vedremo, da suggestioni e riecheggiamenti attinti a diversi racconti preesistenti; a torto quindi, in specie durante l'età romantica (3), essa venne ritenuta un prodotto spontaneo di pretta matrice popolare.

## 3. Modelli letterari

Il *clou* della leggenda di Aleramo (come avevano già notato autori del XVII secolo (4) ricalca innanzitutto da vicino la vicenda di Berta e Milone narrata nei *Reali di Francia*. Milone, innamorato di Berta, sorella di Carlo Magno, fugge con lei in Italia; i due vivono nascosti in una caverna presso Sutri, dall'unione nasce Orlando il quale, con le sue prodezze, si fa presto riconoscere dall'imperatore che perdona e riabilita i fuggitivi (5).

Altre somiglianze si notano con la celebre *chanson de geste* intitolata a *Girart de Roussillon*, composta fra 1136 e 1180 e diffusa anche in Italia. Gerardo, il protagonista del poema, battuto per due volte da Carlo Martello, è costretto a rifugiarsi con la moglie Berta nella selva delle Ardenne, dove si associa a due carbonai e si guadagna la vita andando a vendere il carbone nella città di Aurillac. Gerardo e Berta hanno due figli il primo dei quali muore in giovane età, come il primogenito di Aleramo (6).

In particolare, poi, la fuga della coppia Aleramo-Alasia dalla corte di Ottone VI ha punti di contatto con l'analogia fuga di Ildegonda e Valtario dalla corte di Attila raccontata nel poema del IX secolo intitolato appunto *Waltarius*. Durante il viaggio i fuggitivi “in silvis latitare student et opaca requirunt” rifugiandosi fra monti selvaggi e vivendo di caccia e di pesca. Valtario dona i pesci da lui catturati a un barcaiolo che li vende al cuoco del re, particolare che chiaramente richiama il carbone venduto da Aleramo al cuoco del vescovo di Albenga. I due, rifugiatisi in una spelunca nella selva dei Vosgi, si sposano e infine Valtario diventerà re riportando per un trentennio vittorie e trionfi (7).

Vicende simili ricorrono anche nell'autobiografia di Guiberto di Nogent, composta tra 1114 e 1117: egli narra, per esempio, di un conte Abrardo che ritiratosi per penitenza in una foresta, campa “carbonibus faciendis” andandoli a vendere “per rura ac oppida”, come se vivesse – precisa l'autore – “nelle ricchezze della figlia del re” (8). Si può sospettare che tale espressione, ripresa dal salmo 44, nella trasposizione della leggenda aleramica, sia stata interpretata in senso reale dal momento che Aleramo vive appunto con la figlia dell'imperatore Ottone. Le vicende del conte Ebrardo, del resto, non sono le sole riportate nell'opera di Guiberto, che hanno per protagonisti grandi signori divenuti eremiti e carbonai.

La cavalcata di Aleramo, a sua volta, richiama innanzitutto l'usanza germanica dell'*Umritt* mediante la quale i grandi vassalli prendevano possesso delle terre loro affidate percorrendole a cavallo (9); ma lo specifico episodio può trovare riscontro anche in certe narrazioni agiografiche

formatesi nel XII secolo come la leggenda di Sant'Arnoldo. Costui, suonatore di liuto al seguito di Carlo Magno, ottiene che ai poveri del luogo sia assegnata una cospicua porzione della vicina foresta regia percorrendola a cavallo nel tempo in cui l'imperatore siede a tavola per il pranzo (10). Non si tratta di pura fantasia poiché proprio Carlo Magno nel suo *Capitulare de villis* prescrive che gli affidatari delle foreste regie ne abbiano solo la porzione che riusciranno a circuire cavalcando per un giorno (11).

Nella leggenda di Aleramo è poi riconoscibile la suggestione di almeno altre due narrazioni. Si tratta in primo luogo della *Leggenda di Elena e Costantino*: Elena, di nobile famiglia tedesca in pellegrinaggio a Roma, viene sedotta dall'imperatore Costanzo e rimane incinta del bellissimo Costantino, destinato ad acquistare gloria nei tornei, a essere riconosciuto come figlio dell'imperatore e infine a succedergli sul trono (12). Si ha qui un facile riscontro con i genitori di Aleramo e con la sua futura gloria adattata alla misura, anziché di Roma, della piccola comunità di Sezzadio.

Tale racconto si incrocia con la leggenda di Enrico imperatore: un conte Liupoldo, rifugiatosi in una foresta insieme con la moglie incinta per sfuggire all'imperatore Corrado, vive là in clandestinità. La moglie partorisce un bellissimo bambino, Enrico, che, sopravvissuto alle persecuzioni imperiali e rimasto orfano, viene allevato dal padre putativo. A quindici anni, ormai adolescente bellissimo, si presenta all'imperatore il quale subito ne rimane affascinato e in seguito anche la figlia se ne innamora. Corrado farà di tutto per mantenere separati i due, ma infine dovrà rassegnarsi al loro matrimonio e al fatto che Enrico divenga il suo successore (13).

E' qui evidente la forte analogia con l'adolescenza trascorsa da Aleramo a Sezzadio e la sua presentazione a Brescia, prodromi delle vicende successive che ricalcano, come si è visto, la storia di Berta e Milone e in parte quella di Girard de Roussillon, collegandosi inoltre con la leggenda di san Guido vescovo di Acqui, della quale abbiamo trattato in altra occasione (14).

Il racconto di Enrico è contenuto anche nel *Chronicon imaginis mundi* di Iacopo d'Acqui; riesce così agevole pensare che egli stesso abbia provveduto a raccogliere, correggere e integrare, sulla base delle proprie conoscenze e dei propri interessi, la leggenda aleramica primitiva (15).

#### 4. Il diploma ottoniano del 967

Dell'Aleramo storico essa non conosce praticamente nulla: ne ignora l'origine salica, i rapporti con i re Lotario e Berengario II, attraverso i quali egli raggiunse la sua alta posizione; nulla si dice dei veri nemici contro i quali combattè, errati risultano, infine, anche il numero e i nomi dei suoi figli. Eppure nelle informazioni aggiuntive, poste in fondo al racconto, si fa riferimento al diploma effettivamente concesso da Ottone I ad Aleramo il 23 marzo 967 (16). Sembra quindi evidente che esso sia uno degli elementi introdotti *ex novo* da Iacopo d'Acqui, il quale ne fa però un uso oltre modo sommario e grossolano limitandosi a considerarne alcuni particolari, tra i quali assume un rilievo del tutto speciale la data 967.

Sulla base di essa è infatti verisimile che siano stati conteggiati i tempi di svolgimento dell'intera vicenda inducendo alla rielaborazione di parte del racconto originario: Iacopo d'Acqui la fa infatti iniziare esattamente nel 934 (anno della presunta nascita di Aleramo) sotto il regno di un imperatore indicato come Ottone V; la prima andata di Aleramo a Brescia avviene quando regna invece il presunto successore Ottone VI, e il ragazzo ha ormai raggiunto i quindici anni; vi ritornerà per la seconda volta allorché egli è uomo fatto e il suo primogenito ha a sua volta compiuto i sedici anni; Aleramo verrà infine nominato marchese a Ravenna nello stesso anno 967.

La data ricavata dal diploma, in breve, diventa il perno sul quale gravita la successione degli avvenimenti, prima completamente avulsa da problemi cronologici. Essa viene così a coprire un periodo di 33 anni, equivalente a due generazioni "abbreviate", scansione che sembra quindi rispondere a un preciso intendimento del rimaneggiatore il quale, partendo dal 967, unico elemento cronologico a lui noto, avrebbe calcolato a ritroso tempi credibili giungendo così al 934.

### 5. I nomi dei protagonisti e il contesto cronologico

Come di solito avviene nei racconti favolosi, la maggior parte dei personaggi della leggenda sono anonimi a cominciare dai genitori di Aleramo, ai *nobiles viri* di Sezzadio che si prendono cura del neonato, alla *nutrix teutonica*, al vescovo di Albenga e al suo cuoco, sino all'imperatrice, madre di Alasia. Fanno eccezione solo l'imperatore Ottone, Aleramo stesso, Alasia e i loro figli. Nella *dispositio* del nostro diploma si legge però che Ottone confermò i beni di Aleramo "intervento ac petitione Adhelegide nostre coniugis atque imperii nostri participis".

Ora essendo il nome Adelasia o Alasia una semplice e ovvia variante del più solenne Adelaide, vediamo così la moglie dell'imperatore diventare così *tout court* moglie di Aleramo. Può darsi che nei primi decenni del '300 l'identità dei due nomi non venisse più percepita, oppure, semplicemente, il rimaneggiatore concentrò la sua attenzione su altri particolari e trascurò il problema; del resto nel tempo e nei luoghi in cui Iacopo operava, doveva rimanere viva memoria di una coppia marchionale effettivamente formata da un Aleramo e da un'Alasia: dal 1121 al 1178 è infatti documentata l'esistenza di Aleramo, marito di Alasia e capostipite dei marchesi di Ponzone i quali, ancora nel 1192, confermano ai consoli di Acqui ciò che a suo tempo era stato concesso al comune da "avus eorum dominus Alleramus et avia domina Alaxa" (18).

Gli equivoci dovuti a una affrettata e superficiale lettura del diploma ottoniano non si fermano qui. Le date cronica e topica che chiudono il documento suonano nella loro interezza così: "Data X. kalendas aprilis, anno dominice incarnationis DCCCCLXVII, imperii vero domni Ottonis piissimi Cesaris VI, indictione X. Actum Ravenne in Dei nomine feliciter amen". Di qui, equivocando evidentemente con l'anno sesto del regno, Iacopo ha certamente ricavato il numero ordinale da lui attribuito all'imperatore.

Si spiega così che egli faccia protagonista dei fatti un impossibile Ottone VI; non solo, ma risulta chiaro che, proprio partendo da tale errata lettura, egli si preoccupò di ricostruire e giustificare, in altra parte della sua opera (19), la successione degli imperatori di questo nome. Nella leggenda si cura inoltre di precisare che Aleramo era nato al tempo di Ottone V e che Brescia si era invece ribellata regnando il suo successore Ottone VI, lo stesso che, a suo giudizio, emise il diploma del 967.

I nomi dei figli attribuiti ad Aleramo - Bonifacio, Tete e Guglielmo, oltre a Ottone, caduto a Brescia - devono derivare dalla tradizione genealogica orale viva ai tempi in cui fu messo insieme il testo primitivo della leggenda. In realtà solo Ottone - meglio Oddone - e Guglielmo corrispondono davvero ai figli dell'Aleramo storico (cui andrebbe aggiunto Anselmo, ignorato da Iacopo) mentre solo nella quarta e quinta generazione si incontrano i nomi degli altri due, a lui prematuramente attribuiti: Tete, che morì prima del 1063-1065, e suo figlio Bonifacio, detto del Vasto, vissuto tra 1063 e 1125, primo degli Aleramici a essere così chiamato (20).

Questo particolare può forse servire da indizio per stabilire una cronologia, per quanto incerta e approssimativa, della leggenda originaria. Ammettendo che la memoria storica diretta dell'ultimo personaggio si sia oscurata a circa un secolo dalla sua morte, ne verrebbe che la nostra narrazione sia stata congegnata verso la metà del Duecento, cioè appunto nel periodo in cui certi notai genovesi, trascrivendo documenti del secolo precedente, cominciavano a manifestare interesse per la genealogia aleramica (21).

### 6. I luoghi e il contesto territoriale

Il nome di Ravenna, città in cui Ottone avrebbe concesso il titolo marchionale ad Aleramo, è verisimile che sia stato tratto dalla data topica del diploma del 967 mentre apparteneva probabilmente alla redazione primitiva della leggenda l'elenco delle terre assegnate dall'imperatore al nostro marchese: "totam terram que est a flumine vallis Urbis per ripam Pady fluminis citra

Tanagrum usque ad Alpes per transversum ex confinibus provincie Provincie, exceptis aliis comitatibus, et per litus maris usque dum perveniatur Vulturum” (22).

Tale delimitazione probabilmente segue dapprima i corsi di Orba, Bormida e Tanaro sino alla confluenza di quest’ultimo fiume nel Po, poi la sponda destra di esso da un lato e la riva destra del Tanaro dall’altro – fra Ceva e Mondovì – attraverso l’Appennino (*Alpes*) lasciando fuori gli altri territori interposti (*aliis comitatibus*). In seconda battuta sembra si debba ripartire dal confine provenzale e procedere verso oriente lungo la costa sino a Voltri, punto d’incontro con una linea ideale che prolungherebbe il corso dell’Orba, attraverso il Turchino, fino al mare. L’area così circoscritta corrisponde effettivamente, a grandi linee, alla dislocazione che avevano i domini aleramici nel secolo XIII.

E’ significativa - va sin d’ora notato - l’insistenza sulla zona ligure piuttosto che su quella padana senza minimamente accennare al Monferrato; ancora più significativo è che la parte centrale della leggenda sia ambientata ad Albenga e nel suo territorio e che la cavalcata aleramica si concluda appunto, come meglio vedremo, tra Piemonte e Liguria.

Una buona parte degli altri nomi di luogo ricorrenti nel testo si giustifica solo indirettamente, conoscendo l’epoca della stesura del *Chronicon* di Iacopo d’Acqui e la tendenza a localizzare in zone a lui note vicende di provenienza estranea (23). Sua deve essere l’idea di fissare la nascita di Aleramo in Sezzadio, luogo sul quale raccoglie un ricco *dossier* di tradizioni e di fatti leggendari locali (24) pur ignorando che la corte di Sezzadio fu in possesso degli Aleramici forse sin dai tempi di Aleramo stesso.

Brescia (come già rilevava Giosuè Carducci (25) viene verisimilmente chiamata in causa retrodatando al tempo degli Ottoni avvenimenti ancora relativamente recenti nel momento in cui Iacopo scriveva: egli doveva avere presente tanto il fallito tentativo di prendere la città operato da Federico II nel 1238 quanto l’assedio e la distruzione patiti da Brescia nel 1311 per opera di Enrico VII, impresa che comportò appunto una mobilitazione dei vassalli imperiali italici secondo modalità simili a quelle ricordate nella nostra leggenda (26). Anche l’antica tradizione del pellegrinaggio romano, che avrebbe condotto in Italia i genitori di Aleramo, e che compare, come si è visto, in altri racconti leggendari, era stata rimessa in onore – come si sa – dal giubileo promosso da papa Bonifacio VIII proprio all’inizio del secolo XIV.

Si è sostenuto in passato che sulla catena appenninica ligure non esiste traccia di alcuna *selva Ardena*: “solo i moderni” avrebbero dato “il nome di Pietra Ardena ad un monte nel territorio albingaunense” (27) che sembra appunto richiamare da vicino la *silva Ardena* in cui si erano rifugiati Girard de Roussillon e la moglie, cioè la foresta delle Ardenne, che dai tempi celtici in poi si presentava come la selva per eccellenza (28), della quale la Pietra Ardena della nostra leggenda sembrerebbe a prima vista un semplice riecheggiamento. Si dà il caso, invece, che la tradizione letteraria, cui ha indubbiamente attinto il redattore di questa parte della narrazione, coincida singolarmente con la realtà documentata.

Il *Libro della catena del comune di Garessio* compilato nel 1278 “in laudem domini Nani marchionis Ceve” menziona espressamente la selva bandita chiamata *Prea Ardena*, salvaguardata dal comune, insieme con un territorio comprendente anche i toponimi *Pons Ardene* e *Via Vada Ardene*, nel quale viene espressamente proibito di “carbonem facere nisi de suo lignamine” e di esportarlo fuori di Garessio (29).

Abbiamo qui dunque un esatto riscontro documentario sia per il luogo indicato dalla leggenda come presunto rifugio di Aleramo, sia per l’attività cui l’eroe si sarebbe dedicato per sopravvivere durante la sua clandestinità; essa potrebbe riferirsi a un momento alquanto anteriore agli statuti del 1278 allorché l’esportazione nella vicina Albenga del carbone prodotto a Garessio avveniva ancora liberamente insieme con i prodotti dell’allevamento, della canapa e del legname da cantiere che animarono a lungo i commerci tra il Piemonte silvo pastorale e la Riviera (30).

Basta del resto un’occhiata agli indici dei *Registri della catena del comune di Savona* per constatare quanto fossero diffusi fra XII e XIII secolo nella zona i toponimi, analoghi a *Petra*

*Ardena*, costituiti appunto dal nome *Petra* o *Preda* seguito da un aggettivo, quali *Petra Aguzarola*, *Cervariam*, *Rondenariam*, *Vulpariam*, *Falconaria*, *Pagana*, *Trexenda*: altrettanti indizi di un'area montana intensamente boscosa ma già fortemente intaccata dai dissodamenti. E forse non è casuale che altrettanta diffusione abbiano, negli stessi documenti, gli antroponimi femminili *Alaxia*, *Adalaxia* e *Alaxina* (31), diffusione spontanea e senza alcun rapporto con la nostra leggenda poiché manca invece del tutto la presenza del nome Aleramo.

Abbiamo visto che la cavalcata dell'eroe si concluse dopo due giorni “circa Arenorium in munte ubi dictum est Equus Mortuus” (32). *Arenorium* secondo Cornelio Desimoni sarebbe identificabile con il “monastero d'Arenorio” (33) presso Pontinvrea a ovest di Voltri e Arenzano, ma un documento del 1372, stabilendo una delimitazione di confine sul territorio di Sassello, lungo il corso del torrente Erro verso Varazze, lo dice esteso “usque in capite Cavalli Mortui” (34). Non vi è, naturalmente, alcuna sicurezza che si tratti della stessa località cui intendeva riferirsi Iacopo d'Acqui, ma certo essa indica che, in quell'epoca e in quella zona, si potevano incontrare davvero toponimi simili.

L'ambientazione ligure della primitiva leggenda prova dunque - concludendo - che essa fu composta a beneficio delle dinastie aleramiche che avevano esteso la loro dominazione nell'antico comitato di Albenga, ciò che avvenne - come si sa - soltanto al tempo di Bonifacio del Vasto, sostituendo ivi, mediante matrimoni, il precedente potere arduinico (35). Gli Aleramici “liguri” non disponevano perciò di alcun privilegio imperiale da far valere per opporsi, ad esempio, alla sempre più pronunciata egemonia genovese.

La composizione della leggenda - se essa, com'è probabile, ebbe, almeno inizialmente, uno scopo strumentale - mirava verisimilmente a legittimare la presenza degli Aleramici in quella zona. L'elenco delle terre concesse ad Aleramo non escludeva poi la possibilità di ulteriori rivendicazioni territoriali da un lato sul comitato di Ventimiglia (“ex confinibus provincie Provincie”) e dall'altro sino alle porte di Genova (“usque dum perveniatur ad Vulturem”) dando così alla leggendaria cavalcata di Aleramo un significato piuttosto concreto.

Questa parte del racconto, pur ricalcando vecchi luoghi comuni desunti da modelli letterari di area francese, riproduce però anche fedelmente, come si è visto, una situazione, realistica sin nei particolari, riferibile al quadro ambientale appenninico ligure piemontese del secolo XIII. Essa pertanto deve essere stata concepita entro l'ambito geografico ed economico che fa capo ad Albenga, e pare di cogliere almeno un indizio di tale origine là dove si legge che “Aleramus (...) venit frequenter Albinganam” (36) (non *ivit*, si noti) lasciando così intendere che chi scriveva si trovava allora proprio tra le mura di quella città.

Soltanto nei primi decenni del Trecento la leggenda, attraverso le integrazioni e i parziali rimaneggiamenti introdotti da Iacopo d'Acqui (37), si adattò a divenire espressione di tutti i discendenti di Aleramo e, in specie dei marchesi di Monferrato. E non va escluso (anche se non è facile provarlo) che Iacopo abbia operato per sostenere le ragioni di Manfredo di Saluzzo il quale, fra 1306 e 1310, appunto rivendicando la sua discendenza da Aleramo, tentò di appropriarsi del marchesato di Monferrato in antagonismo con il legittimo erede Teodoro I Paleologo (38).

(1) Ci basiamo sul testo critico proposto da G. GASCA QUEIRAZZA, *La leggenda aleramica nella “Cronica imaginis mundi” di Jacopo d'Acqui*, “Rivista di storia arte e archeologia per le province di Alessandria e Asti”, LXXVII (1968), pp. 38-59, che tuttavia non differisce sostanzialmente da IACOBUS AB AQUIS, *Chronicon imaginis mundi*, in *Monumenta Historiae Patriae, Scriptores*, III, Augustae Taurinorum 1848, coll. 1533-1538.

(2) Come ha a suo tempo osservato A. BARBERO, *Corti e storiografia di corte nel Piemonte tardomedievale*, in *Piemonte medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*, Torino 1985, pp. 258-259, con riferimento a G. DUBY, *Les jeunes dans la société aristocratique dans la France du Nord-Ouest au XIIe siècle*, “Annales ESC”, XIX (1964), pp. 835-846 (traduzione italiana in ID., *Terra e nobiltà nel medio evo*, Torino 1971, pp. 135-148); cfr. inoltre A. BARBERO, *La memoria dell'ufficio pubblico nelle famiglie nobili tardomedievali*, in *Formazione e struttura dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi, conti e visconti nel regno italico (secc. IX-XII)*. Atti



del secondo convegno di Pisa (3-4 dicembre 1993), II, Roma 1996, pp. 40-44. La leggenda aleramica ha un posto importante anche in R. BIZZOCCHI, *La culture généalogique dans l'Italie du seizième siècle*, "Annales ESC", XLVI (1991), pp. 791, 793, 797.

(3) Come ritenne, ad esempio, G. CARDUCCI, *Gli Aleramici (leggenda e storia)*, "Nuova antologia", 1° dicembre 1883, poi in ID., *Cavalleria e umanesimo*, Bologna 1909, p. 18; cfr. anche G. GORRINI, *Il comune astigiano e la sua storiografia. Saggio storico critico*, Firenze 1884, pp. 227-240, con le osservazioni contenute in ANTONIUS ASTESANUS, *De eius vita et fortunae varietate carmen*, Città di Castello 1910 (RIS, 2<sup>a</sup> ed., XIV/1), a cura di A. TALLONE, pp. LIX e 47-48.

(4) Cfr. G.B. MORIONDO, *Monumenta Aquensia*, II, Taurini 1790 (ristampa anastatica Bologna 1967), *Praefatio*, p. 46, con riferimento a F. VOERSIO, *Historia di Cherasco*, Mondovì 1618, pp. 163-201.

(5) Cfr. P. RAJNA, *Ricerche intorno ai Reali di Francia*, I, Bologna 1872, che espone l'argomento alle pp. 255-256, suggerendo forse analoga osservazione a CARDUCCI, *Gli Aleramici*, p. 19; la narrazione fu poi pubblicata da A. MUSSAFIA, *Berta, Milone e Rolandino*, "Romania", 14 (1885), pp. 177-206. Sul tema vedi ora anche le osservazioni di S.M. BARILLARI, *A mo' di introduzione: Carducci e il Monferrato*, in *Dalla Provenza al Monferrato. Percorsi medievali di testi e musiche*. Atti del convegno (Rocca Grimalda-Ovada, 26-27 giugno 2004), a cura di S.M. BARILLARI, Alessandria 2007, pp. 3-6.

(6) *Girart de Roussillon. Chanson de geste*, a cura di W. MARY HACKETT, 3 voll., Paris 1953-1955, III, pp. 456-480: ampia introduzione e analisi dell'opera. Vedi anche J. BÉDIER, *Les légendes épiques*, II, Paris 1908-1913, pp. 13-92.

(7) *Waltarius. Epica e saga tra Virgilio e i Nibelunghi*, a cura di E. D'ANGELO, Milano-Trento 1998, pp. 88-95, vv. 49 ss.

(8) GUIBERT DE NOGENT, *Autobiographie*, a cura di E.R. LABANDE, Paris 1981, p. 558 e, per l'epoca di composizione, p. LVI.

(9) Cfr., ad esempio, GREGORIO DI TOURS, *Storia dei Franchi*, a cura di M. OLDONI, I, Milano 1981, p. 310 (IV, 14): "Igitur Chlothacharius post mortem Theodovaldi cum regno Franciae suscepisset atque eum circuiret...". Sulla pratica dell'*Umrirt* cfr. C. BRUHL, *Fodrum, Gistum, Servitium regis. Studien zu den wirtschaftlichen Grundlagen des Königstum im Frankreich und in den fränkischen Nachfolger Staaten Deutschland, Frankreich und Italien vom 6. bis zum Mitte des 14. Jahrhunderts*, II, Köln-Graz 1968, p. 890, Indice, s.v. *Umrirt (circumire)*. Ne accennano anche, in generale, H. ZUG TUCCI, *Bandiere e insegne militari in Toscana*, in *Guerre e guerrieri nella Toscana del Rinascimento*, a cura di F. CARDINI e M. TANGHERONI, Firenze 1990, p. 68, e, in particolare, R. MERLONE, *Gli Aleramici. Una dinastia dalle strutture pubbliche ai nuovi orientamenti territoriali (secoli IX-XI)*, Torino 1995, p. 215, nota 255.

(10) *Acta [sancti Arnoldi]*, in *Acta Sanctorum Iulii*, IV, Venetiis 1748, p. 450; cfr. anche C. TESTORE, *Arnoldo di Arnoldsweiler in Bibliotheca Sanctorum*, II, Roma 1962, p. 438.

(11) Cfr. *Monumenta Germaniae Historica, Capitularia regum Francorum*, I, a cura di A. BORETIUS, Hannoverae 1883, n. 32, cap. 26, p. 85: "Maiores vero amplius in ministerio non habeant nisi quantum in una die circumire aut providere potuerint".

(12) Cfr. *Libellus de Constantino Magno eiusque matre Helena. La nascita di Costantino tra storia e leggenda*, a cura di G. GIANGRASSO, Firenze 1999: p. XIII (riferimento a Iacopo d'Acqui), p. 2 (pellegrinaggio a Roma), p. 7 (crescita del figlio), 31 ss. (successi e riconoscimento di Costantino); il racconto era già stato estesamente esaminato da C. COEN, *Di una leggenda relativa alla nascita e alla gioventù di Costantino Magno*, "Archivio della Società romana di storia patria", IV (1881), pp. 1-55, 293-316; V (1882), pp. 33-66, 489-541.

(13) Essa è contenuta, ad esempio, in GOTIFREDUS VITERBIENSIS, *Pantheon*, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, 32, Hannoverae 1872, p. 243 (in prosa) e pp. 243-247 (in versi); RICOBALDUS FERRARIENSIS, *Compendium Romanae historiae*, a cura di A. T. HANKEY, Roma 1984, pp. 711-712; IACOPO DA VARAZZE, *Legenda aurea*, a cura di G.P. MAGGIONI, Firenze 1998, pp. 1276-1277.

(14) Cfr. A.A. SETTIA, *L'imperatore nella foresta. S. Guido, gli Aleramici e Iacopo d'Acqui*, "Bollettino storico bibliografico subalpino", CI (2003), pp. 5-17.

(15) Esso, mancante nell'edizione della cronaca citata sopra alla nota 1, è stato in seguito pubblicato da F. MASSIMELLI, *Pagine inedite della "Chronica imaginis mundi" di Iacopo d'Acqui*, Asti 1913, pp. 11-14; cfr.

SETTIA, *L'imperatore nella foresta*, p. 10, nota 21 per la sua dipendenza dalla *Legenda aurea*, e pp. 16-17 per i contatti tra il racconto di Liupoldo e la leggenda aleramica.

(16) GASCA QUEIRAZZA, *La leggenda aleramica*, p. 47, da confrontare con *Monumenta Germaniae Historica, Conradi I., Heinrici I. et Ottonis I. diplomata*, in *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, I, Berolini 1956, doc. 339, pp. 462-464, riprodotto da ultimo in MERLONE, *Gli Aleramici*, pp. 273-276; conviene inoltre tenere conto di G. BARELLI, *Il diploma di Ottone I ad Aleramo V del 23 marzo 967*, "Bollettino storico bibliografico subalpino", LX (1957), pp. 103-133.

(17) Senza volerci qui addentrare nello specifico argomento, basterà rimandare a quanto annotava G. SERRA nella sua recensione a B. AKE, *Etudes d'anthroponimie provençale*, I, *Les noms de personne du Polyptique de Wadalde (a. 814)*, Göteborg 1941, "Rivista di studi liguri", XI (1945), p. 88.

(18) Cfr. rispettivamente: R. PAVONI, *Ponzone e i suoi marchesi*, in *Il Monferrato crocevia politico, economico e culturale tra Mediterraneo e Europa*. Atti del convegno internazionale (Ponzone, 9-12 giugno 1998), a cura di G. SOLDI RONDININI, Ponzone 2000, pp. 15-20, con l'albero genealogico a p. 55, che integra F. GABOTTO, *Carte inedite e sparse del monastero di Tiglieto*, Torino 1923, *Prefazione*, pp. 225-227; MORIONDO, *Monumenta Aquensia*, I, Taurini 1789, doc. 84 (27 settembre 1192), coll. 99-100.

(19) IACOBUS AB AQUIS, *Chronicon*, coll. 1532-1533. Così in parte si spiega quanto ha constatato G. GANDINO, *Storia e potere nel "Chronicon imaginis mundi" di Iacopo d'Acqui*, "Bollettino storico bibliografico subalpino", CI (2003), pp. 357-372, e specialmente pp. 362-364.

(20) Per i figli di Aleramo basterà qui rinviare, in generale, all'ampia trattazione di MERLONE, *Gli Aleramici*, pp. 60-155 con albero genealogico a p. 157; per Tete e Bonifacio: L. PROVERO, *Dai marchesi del Vasto ai primi marchesi di Saluzzo. Sviluppi signorili entro quadri pubblici (secoli XI-XII)*, Torino 1992, pp. 13-64.

(21) Cfr. *I "Libri iurium" della repubblica di Genova*, I, a cura di D. PUNCUH e A. ROVERE, Genova 1992, *Introduzione*, pp. 74-75, con le annotazioni di Iacopo Doria edite alle pp. 84-107.

(22) GASCA QUEIRAZZA, *La leggenda aleramica*, pp. 46-47. Il diploma ottoniano del 967 concede invece ad Aleramo semplicemente "omnes illas cortes in desertis locis consistentes a flumine Tanard usque in flumen Urbam et ad litus maris".

(23) Cfr., in generale, G. GASCA QUEIRAZZA, *Storia e leggenda nella "Chronica imaginis mundi" di frate Iacopo d'Acqui*, Torino [1964], in specie p. 31 (stesura della *Chronica* fra 1317 e 1334), pp. 237-238 ("sovraabbondanza dell'inserimento leggendario"). Su tali problemi vedi ora anche P. CHIESA, *Iacopo da Acqui*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 62, Roma 2004, pp. 24-27.

(24) IACOBUS AB AQUIS, *Chronicon*, coll. 1411-1413; cfr. inoltre, in generale, R. MERLONE, *La discendenza aleramica "que dicitur de Seciago" (secoli XI-XII). I marchesi di Sezzadio "signiferi" del regno italico*, "Bollettino storico bibliografico subalpino", XCIX (2001), pp. 405-444.

(25) CARDUCCI, *Gli Aleramici* (sopra, nota 3), p. 19.

(26) Sull'assedio di Brescia vedi, ad esempio, quanto ne scrive F. COGNASSO, *Arrigo VII*, Milano 1973, pp. 216-220.

(27) Così ritiene B. BAUDI DI VESME, *Rolando marchese della marca brettone e le origini della leggenda di Aleramo*, in *Atti del congresso internazionale di scienze storiche* (Roma, 1-9 aprile 1903), IV, *Atti della sezione III: storia delle letterature*, Roma 1904, p. 270 e ivi nota 1.

(28) Cfr. CH. HIGOUNET, *Les forêts de l'Europe occidentale du Ve au XIe siècle*, in *Agricoltura e mondo rurale in Occidente nell'alto medioevo*, Spoleto 1966, pp. 360-361; vedi inoltre, in generale, R. NOEL, *Deux grandes forêts du nord de la Gaule franque: la silva Arduenna et la Carbonaria*, in *Clovis: histoire et Mémoire. Le baptême de Clovis, l'événement*, a cura di L. ROUCHE, Paris 1997, pp. 631-669.

(29) *Il Libro della catena del comune di Garessio*, a cura di G. BARELLI, in *Statuti di Garessio, Ormea, Montiglio e Camino*, a cura di G. BARELLI, E. DURANDO, E. GABOTTO, Pinerolo 1907, pp. 54-55 e 61-62; già l'Astesano, parlando di Pietra Ardena dice: "Quam vidi his oculis, testis et esse queo| In radice tamen montis nunc arbor abundat| Castaneae victum que dare sese solet.| Iuxta hanc Garresii decet hoc in tempo castrum" (ASTESANUS, *De eius vita... carmen*, p. 46, vv. 1454-1457).

- (30) Come ha constatato R. COMBA, *Sui rapporti commerciali fra il Piemonte e la Riviera di Ponente nel XIII secolo*, in *Legislazione e società nell'Italia medievale. Per il centenario degli statuti di Albenga (1288)*. Atti del convegno (Albenga, 18-21 ottobre 1988), Bordighera 1990, pp. 523-540.
- (31) Cfr. *I registri della catena del comune di Savona*, I, a cura di D. PUNCUH, A. ROVERE, F. PERASSO, Genova 1986, 3 voll., (= "Atti della società ligure di storia patria", n.s., XXVI).
- (32) GASCA QUEIRAZZA, *La leggenda aleramica*, p. 47.
- (33) Così C. DESIMONI, *Sulle marche d'Italia e sulle loro diramazioni in marchesati. Lettere cinque al comm. Domenico Promis*, Genova 1896 (prima edizione 1869), p. 44.
- (34) Il documento è stato pubblicato da F. SAVIO, *Indice del "Moriondo", Monumenta Aquensia, disposto in ordine cronologico*, Alessandria 1895 (ristampa anastatica, Bologna 1967), Aggiunte e correzioni, doc. 1172 bis (12 ottobre 1372), pp. 249-250.
- (35) Cfr. in generale, PROVERO, *Dai marchesi del Vasto*, pp. 77-164.
- (36) GASCA QUEIRAZZA, *La leggenda aleramica*, p. 44.
- (37) A lui devono verisimilmente essere attribuite le notizie successive alla conclusione del racconto relative alle insegne assunte da Aleramo, alla data del diploma 967, all'enumerazione dei discendenti e all'origine del nome Monferrato (GASCA QUEIRAZZA, *La leggenda aleramica*, pp. 47-48), oltre agli interventi nel testo ai quali abbiamo accennato.
- (38) Vedi in proposito R. RAO, *La continuità aleramica: il governo del marchesato di Monferrato e i poteri locali durante la successione paleologa (1305-1310)*, in "Quando venit marchio grecus in terra Montisferrati". *L'avvento di Teodoro I Paleologo nel VII centenario (1306-2006)*. Atti del convegno di studi (Casale Monferrato-Moncalvo-Serralunga di Crea, 14-15 ottobre 2006), a cura di A.A. SETTIA, Casale Monferrato 2008, pp. 23-44.

## **Italia Nostra**

Alessandria, 30 marzo 2009

Si è tenuta, presso il chiostro della Chiesa di Santa Maria di Castello, una conferenza all'interno del programma di corsi organizzato dalla locale sezione di *Italia Nostra*.

ROBERTO MAESTRI ha evidenziato la consistenza del patrimonio del Monferrato, non solo in quanto a castelli, ma anche edifici religiosi, arte e numismatica. Nel corso della conferenza sono stati anche illustrate le metodologie con cui si predispone un progetto culturale, la ricerca di partnership, di contributi e anche la gestione delle eventuali criticità.



---

## **Carducci e il Monferrato**

Rocca Grimalda (AL), 4 aprile 2009

Con la conferenza tenutasi a Rocca Grimalda si sono ufficialmente aperte le celebrazioni dedicate a Carducci e il Monferrato. Particolarmente piacevole il luogo scelto per l'incontro: la Bottega del vino «Il diavolo sulle colline».

Dopo i saluti del Sindaco FABIO BARISONE sono seguiti gli interventi di ROBERTO MAESTRI, che ha illustrato alcuni aspetti del Monferrato medievale e della dinastia aleramica che tanto interesse suscitò nel Carducci, e di SONIA BARILLARI che ha analizzato l'interesse del poeta per i poeti trovatori che allietarono la corte dei marchesi monferrini.

Tra i partecipanti all'incontro: ALESSANDRO LAGUZZI (presidente dell'*Accademia Urbense di Ovada*), l'editore astigiano LORENZO FORNACA ed il giornalista GIULIO SARDI. Al termine un graditissimo rinfresco offerto dal Comune.



---

## **Mantova e il Monferrato**

Alessandria, 15 aprile 2009

Particolarmente riuscito l'incontro tenutosi ad Alessandria mercoledì 15 aprile a Palazzo Monferrato sul tema "*Mantova e il Monferrato: storia, turismo, enogastronomia*". Iniziativa

promossa allo scopo di rafforzare i rapporti tra le province di Alessandria e Mantova, nell'ambito di un percorso, non solo culturale, avviato nel 2007 dal Circolo "I Marchesi del Monferrato". L'incontro è stato promosso dalla Provincia di Alessandria in collaborazione con la Provincia di Mantova, la Società Palazzo del Monferrato, il Circolo Culturale I Marchesi del Monferrato, Startal, il Club di Papillon, Progetto Gonzaga, l'Accademia Nazionale Virgiliana e la Società per il Palazzo Ducale di Mantova.

I lavori sono stati aperti dai saluti di ROBERTO PEDRAZZOLI (Assessore alla Cultura e Turismo della Provincia di Mantova), MARIA RITA ROSSA (Assessore alla Cultura e Turismo della Provincia di Alessandria), GIANFRANCO CUTTICA DI REVIGLIASCO (Presidente Commissione Cultura del Comune di Alessandria).



Sono seguite le relazioni di ROBERTO MAESTRI (Circolo Culturale I Marchesi del Monferrato) che ha

esaminato alcuni collegamenti culturali esistenti tra i due territori, EMANUELA CIBABENE (Startal) su potenziali progetti e percorsi turistici, anche in ambito internazionale, FABIO MOLINARI (il Club di Papillon) sulla valorizzazione dei prodotti enogastronomici e le loro tipicità.

Tra i numerosi partecipanti segnaliamo il senatore ADRIANO ICARDI (Presidente Consiglio Provinciale di Alessandria), l'onorevole FRANCO STRADELLA, il Consigliere Provinciale LUCA ROSSI, CLAUDIO SALETTA (Sindaco di Sala Monferrato), ROBERTO LIVRAGHI (Camera di Commercio di Alessandria), FRANCO PAGLIANO (Presidente Enoteca Regionale di Vignale Monferrato), SILVIA CURTI (Ascom Alessandria), MARIA ROSA GRASSI (Autozug), MASSIMO CARCIONE (Presidente Club Unesco di Alessandria) ed una rappresentanza di imprenditori mantovani.

Al termine del convegno, un apprezzato buffet offerto dalla Società Palazzo del Monferrato, seguito dalla visita alle mostre '900. Cento anni di creatività in Piemonte e Delleani e il cenacolo di Sofia di Bricherasio.

## **Carducci e il Monferrato**

Alessandria, 23 maggio 2009

L'importanza del I centenario della pubblicazione di "Cavalleria e Umanesimo" (1909-2009), è stata ricordata sabato ad Alessandria, presso il Salone di Palazzo del Monferrato, con un incontro dedicato a *Carducci e il Monferrato*, con il patrocinio della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica.

Dopo il saluto di MASSIMO CARCIONE del Club Unesco di Alessandria e l'introduzione a cura di ROBERTO MAESTRI, presidente dei Marchesi del Monferrato, ALDO A. SETTIA (già Università di Pavia) ha analizzato la storia e la geografia carducciane, soffermandosi in particolare sui toponimi del "Suol d'Aleramo".

SONIA BARILLARI dell'Università di Genova ha parlato delle fonti carducciane della leggenda



di Aleramo, con riferimento ad uno dei più importanti testi cavallereschi medioevali "Le Chevalier Errant" di Tommaso III marchese di Saluzzo. FRANCESCO BENOZZO dell'Università di Bologna ha affrontato il tema del medioevo carducciano tra storia e leggenda, alla luce del significato del termine barbarico, mentre MARCO VEGLIA dello stesso ateneo ha ricostruito la storia del Monferrato attraverso le carte inedite dei corsi tenuti dal Carducci all'Università di Bologna.

È seguito un concerto al pianoforte a quattro mani di ILARIA DAVITE e IVANA ZINCONE organizzato all'interno dell' 8<sup>a</sup> edizione di *Concerti di primavera 2000* promossi dalla Associazione Culturale Musicale Artemusica.

---

## **Corrado di Monferrato**

Casale Monferrato, 29 maggio 2009

Nella "manica lunga" del castello di Casale, è stato presentato il libro di FRANCESCO CORDERO DI MONTEZEMOLO *"Corrado di Monferrato, l'italiano che sconfisse il Saladino"*. Il saluto agli intervenuti è stato espresso dall'assessore comunale ENRICA PUGNO. Il professor VINCENZO MORETTI ha presentato la biografia dell'Autore.

ROBERTO MAESTRI, con un intervento di ampio respiro, ha riassunto le complesse vicende storiche che si svilupparono in Europa fra il XII ed il XIII secolo e l'importanza che assunse il marchesato del Monferrato con la dinastia aleramica: le crociate, gli intrecci parentali dei nobili monferrini con gli imperatori tedeschi e le illusioni di crearsi dei regni tra Turchia e Palestina, partecipando attivamente alle crociate. In questo contesto, *"Corrado, marchese di Monferrato, fu il primo piemontese a muoversi in una dimensione mediterranea che a quel tempo significava mondiale"* ha precisato l'Autore.

Il libro che racconta di questo avventuroso personaggio nostrano e della sua misteriosa uccisione, fa riferimento ad approfondite ricerche, esposte volutamente in forma di romanzo per facilitare la lettura.

---

## **Società Savonese di Storia Patria**

Abbiamo ricevuto da parte della Società Savonese di Storia Patria il nuovo volume Atti e Memorie nuova serie – vol. XLV. Il volume è diviso in due parti, di cui la prima dedicata agli Atti del Convegno Storico *"Finale tra le potenze di antico regime"*. Il ruolo del Marchesato sulla scena internazionale (secoli XVI-XVII) a cura di PAOLO CALCAGNO; gli Atti contengono i saggi di: RICCARDO MUSSO, *«Un si benigno signore et principe et amore de' sudditi suoi»*. *Alfonso II Del Carretto, marchese di Finale (1535-58)*; CINZIA CREMONINI, *Il caso di Finale tra interessi locali ed equilibri internazionali. Alcune considerazioni*; MARIO RIZZO, *Alloggiare in casa d'altri. Le implicazioni economiche, politiche e fiscali della presenza militare asburgica nel territorio finalese fra Cinque e Seicento*; PAOLO CALCAGNO, *La questione del porto di Finale: un banco di prova dell'alleanza Genova-Madrid*; LUCA LO BASSO, *Finale porto corsaro spagnolo tra Genova e la Francia*; ANDREA LERCARI, *I rapporti tra le famiglie genovesi e quelle del Finale. Contatti e incroci*; MARCO LEALE, *Un caso nobile della Finale moderna: la famiglia dei conti Buraggi*.

Nella seconda parte del volume sono pubblicati i saggi di: ANGELO NICOLINI, *Il Priamar, cinquant'anni dopo*; DOMENICO CIARLO, *Varazze e Albisola in atti notarili degli anni 1283-*

1284; FRANCO NOBERASCO, *Schiavi, padroni e mercanti di schiavi in Albenga e Savona nel tardo medioevo*; GIUSEPPE PIPINO, *Risorse minerarie storiche delle alte valli della Bormida*; MIRCO TARDITI, *Savona, 1746 e dintorni. Una descrizione della città conservata nell'Archivio di Stato di Torino*; GIUSEPPE MILAZZO, *La statua del Doge della Rovere in piazza della Maddalena a Savona*; GIAN LUIGI BRUZZONE, *Un contratto navale tardo settecentesco*; MARCELLO PENNER, *La fonderia Bourniquez & Bartoli. "è una ditta abbastanza nota per i suoi pregiati lavori"*; ANTONIO MARTINO, *La cronaca savonese del "Corriere Ligure" quotidiano di informazione del P.W.B. (Maggio-Luglio 1945)*.

---

## **URBS Silva et flumen**

L'Accademia Urbense di Ovada ha pubblicato gli Atti del Convegno "I castelli dei Malaspina nel Monferrato" Un progetto di valorizzazione locale, convegno tenutosi a Cremolino il 23 giugno 2007. Gli Atti sono inseriti all'interno del quarto volume dell'anno 2008, anno XXI, del suo periodico trimestrale *URBS Silva et flumen* diretto da ALESSANDRO LAGUZZI. La pubblicazione contiene gli Studi di: GIANLUIGI BOVIO DELLA TORRE, *I Marchesi signori di Cremolino: nascita e declino di una signoria tra Alto Monferrato e Oltregiogo ligure. Appunti storico - araldici - genealogici*; ALESSANDRO SODDU, *La borsa e la spada. Pratiche del potere nella signoria malaspiniana (XII-XIV secolo)*; MARIO CELI, *I castelli della Lunigiana: quale gestione quale riutilizzo*; PIER LUIGI POLDI ALLAIA, *I Castelli del ducato di Parma e Piacenza*; FLAVIO CUCCO, *Castello Doria Malaspina a Calice al Cornoviglio (SP)*; CARLO FERRARO, *Il Feudo di Prasco. Origini, memorie storiche, leggende e curiosità*.

Sono, inoltre, comprese le relazioni del Convegno *Le Torri dell'Alto Monferrato*, convegno tenutosi sempre a Cremolino il 14 giugno 2008: FLAVIO CONTI, *Il ruolo delle torri nel sistema difensivo e nel controllo del territorio* e *Le torri del Monferrato: forme, significato, storia*; NICOLA GALLO, *Alcune note sul restauro del Castello Aghinolfi di Montignoso*.

Per informazioni e richieste, rivolgersi all'Accademia Urbense di Ovada [www.accademiaurbense.it](http://www.accademiaurbense.it)

---

## **Adesioni**

Recentemente abbiamo avuto il piacere di ricevere la disponibilità della signora. BARBARA ROBBA di Acqui Terme (AL) ad aderire al nostro Circolo.

---

Questo numero del Bollettino viene trasmesso in automatico a **517** indirizzi e-mail presenti nella nostra banca dati ed alle liste di distribuzione: **BYZANS-L** della *Università del Missouri* e **H-ITALY** della *Michigan University*; chi lo ricevesse, ma non fosse interessato potrà richiedere la cancellazione del suo nominativo inviandoci una e-mail; coloro che ritenessero interessante questo nostro lavoro ed avessero piacere che venisse inviato anche ad altre persone o Enti di loro conoscenza potranno segnalarcelo con un messaggio di posta elettronica.

Come precisato nello Statuto Sociale, il Circolo non ha finalità di lucro, ma ha comunque l'esigenza di autofinanziare le proprie attività. A tale scopo saranno graditi contributi da parte di Enti, Associazioni e singoli Privati che provvederemo a ringraziare attraverso le pagine del ns. *Bollettino*. I contributi possono essere versati sul ns. conto corrente intestato a "Circolo Culturale I Marchesi del Monferrato" presso la Cassa di Risparmio di Alessandria - Agenzia G di Alessandria - ABI 06075 - CAB 10407 - c/c 13426/2